

## Hugo von Hofmannsthal – *Elektra. Tragödie in einem Aufzug frei nach Sophokles*

(1904, estratto)

Genere: dramma - tragedia

Scritto in meno di un mese nell'estate del 1903, il testo teatrale liberamente ispirato all'*Elettra* sofoclea viene accettato senza riserve dal regista Max Reinhardt, che ne cura la messinscena: *Elektra. Tragödie frei nach Sophokles* debutta il 30 ottobre al Kleines Theater di Berlino, con l'attrice Gertrud Eysold nei panni della protagonista. Nel 1909 viene trasformata in libretto per l'opera musicata da Richard Strauss.

La vicenda presentata si svolge nel palazzo degli Atridi a Micene: dopo anni dall'assassinio del padre Agamemnon per mano della madre Klytämnestra e del di lei amante Aegisth, Elektra serba un rancore quasi disumano nei confronti dei carnefici e vive tanto nell'odio quanto nella speranza che qualcuno possa vendicare la morte del genitore. Logorata nello spirito e minata nel fisico, decisa a rinunciare alla vita normale di ogni donna, come invece non riesce a fare la sorella minore Chrysothemis, la protagonista assume i tratti di una belva e come tale viene demonizzata dalle serve. Neppure la madre, d'altronde, gode di un ottimo stato di salute: disturbata nel sonno dai fantasmi, non ha pace e chiede aiuto a Elektra. Dopo che la figlia le fa riaffiorare alla mente il ricordo dell'abominio commesso, Klytämnestra si rifiuta di assumersi la responsabilità di quanto accaduto, ponendosi come polo opposto di Elektra. Quando giunge la falsa notizia della morte di Orest, unico maschio della casata che era stato allontanato dalla famiglia in giovane età, la protagonista decide di compiere da sola la sua vendetta. Improvvisamente però appare il fratello e, quando i due si riconoscono, Elektra gli affida il compito di regolare i conti con gli assassini del padre: Orest uccide i due colpevoli, mentre la donna sprofonda in una sorta di *trance*. Raggiunta la tanto agognata vendetta, Elektra non può più tornare alla normalità della vita e non trova nessuna ragion d'essere: la tragedia termina con la danza demoniaco-dionisiaca della protagonista, un finale non-verbale che risulta altamente suggestivo. La danza da baccante rappresenta il compimento del ruolo di Elektra, la dissoluzione dell'io nell'ambiente che la circonda, il confuso vorticare verso la morte.

Nell'estratto si leggono le prime parole che Elektra pronuncia dopo il suo ingresso in scena muto, parole che segnano il suo isolamento nello spazio (allontana tutti) e nel tempo (è rimasta imprigionata tra il ricordo del padre e la fantasia di vendetta). In sua assenza, la protagonista è già stata presentata dalle serve al pozzo, che non perdono occasione per sottolineare la disumanizzazione della loro padrona.

### Elektra tritt aus dem Hause

## Elektra

Allein! Weh, ganz allein. Der Vater fort,  
hinabgescheucht in seine kalten Klüfte...

*Gegen den Boden*

Agamemnon! Agamemnon!

Wo bist du, Vater? hast du nicht die Kraft,  
dein Angesicht herauf zu mir zu schleppen?

*Leise*

Es ist die Stunde, unsre Stunde ists,  
die Stunde, wo sie dich geschlachtet haben,  
dein Weib und der mit ihr in einem Bette,  
in deinem königlichen Bette schläft.  
Sie schlugen dich im Bade tot, dein Blut  
rann über deine Augen, und das Bad  
dampfte von deinem Blut. Dann nahm er dich,  
der Feige, bei den Schultern, zerrte dich  
hinaus aus dem Gemach, den Kopf voraus,  
die Beine schleifend hinterher: dein Auge,  
das starre, öffne, sah herein ins Haus.

So kommst du wieder, setzest Fuß vor Fuß  
und stehst auf einmal da, die beiden Augen  
weit offen, und ein königlicher Reif  
von Purpur ist um deine Stirn, der speist sich  
aus des Hauptes offner Wunde.

Agamemnon! Vater!

Ich will dich sehn, laß mich heute nicht allein!

Nur so wie gestern, wie ein Schatten dort  
im Mauerwinkel zeig dich deinem Kind!

Vater! Agamemnon! dein Tag wird kommen! Von den Sternen  
stürzt alle Zeit herab, so wird das Blut  
aus hundert Kehlen stürzen auf dein Grab!

So wie aus umgeworfnen Krügen wird's  
aus den gebundnen Mördern fließen,  
und in einem Schwall, in einem  
geschwollnen Bach wird ihres Lebens Leben  
aus ihnen stürzen

*Mit feierlichem Pathos*

und wir schlachten dir  
die Rosse, die im Hause sind, wir treiben  
sie vor dem Grab zusammen, und sie ahnen  
den Tod und wiehern in die Todesluft  
und sterben. Und wir schlachten dir die Hunde,  
die dir die Füße leckten,

die mit dir gejagt, denen du  
die Bissen hinwarfst, darum muß ihr Blut  
hinab, um dir zu Dienst zu sein, und wir, wir,  
dein Blut, dein Sohn Orest und deine Töchter,  
wir drei, wenn alles dies vollbracht und  
Purpurgezelte aufgerichtet sind, vom Dunst  
des Blutes, den die Sonne nach sich zieht,  
dann tanzen wir, dein Blut, rings um dein Grab:

*In begeistertem Pathos*

und über Leichen hin werd' ich das Knie  
hochheben Schritt für Schritt, und die mich werden  
so tanzen sehn, ja, die meinen Schatten  
von weitem nur so werden tanzen sehn,  
die werden sagen: einem großen König  
wird hier ein großes Prunkfest angestellt  
von seinem Fleisch und Blut, und glücklich ist,  
wer Kinder hat, die um sein hohes Grab  
so königliche Siegestänze tanzen!  
Agamemnon! Agamemnon!